

Territorio e immigrazione straniera: dieci anni di esperienze di ricerca attraverso inchieste sul campo

Summary: TERRITORY AND FOREIGN IMMIGRATION: TEN YEARS OF RESEARCH EXPERIENCE THROUGH FIELD SURVEYS

The paper provides a human-geography point of view on applied research methodology in intercultural themes and presents some results of ten years of research conducted in Tuscany through field surveys in three distinct areas – Florence, Empoli, Pontedera – located within the main immigration region in central Italy.

Keywords: *Immigration, Interculture, Comparative Research, Interviews, Qualitative Analysis.*

1. Premessa

Il contributo intende offrire una riflessione sulle metodologie di indagine dell'intercultura e sulla opportunità di considerarne le specifiche declinazioni territoriali, restando all'interno della geografia umana (Gentileschi, 2009), e presenta alcuni risultati di una ricerca decennale condotta in Toscana attraverso una serie di inchieste sul campo svolte tra il 2002 e il 2011 in tre aree distinte – fiorentina, empolesse, pontederese – collocate all'interno dell'area di principale attrazione dei flussi di immigrazione nell'Italia centrale. I risultati dei tre territori presi in esame hanno un valore di per sé, ma si prestano allo stesso tempo ad un'analisi comparata che ne arricchisce l'interpretazione. Alla comparazione in termini spaziali si aggiunge l'analisi della evoluzione temporale di alcuni indicatori considerati significativi del tipo di legame esistente tra gli stranieri immigrati e il territorio in cui si sono stabiliti, con riferimento: ai luoghi dell'abitare, del lavoro, del tempo libero; al grado di accoglienza della città; alla percezione degli spazi urbani; ai luoghi di ritrovo delle diverse comunità e quelli dove si realizza la *mixité*, ovvero gli spazi del meticciato culturale; ai processi di interazione culturale e di integrazione sociale¹. Dalla ricerca emerge una realtà meno statica di quanto si pensi, che fa rilevare nei migranti un "mélange culturale" talvolta assai elevato, con modalità diverse non solo a seconda della nazionalità ma anche degli stessi territori di insediamento, che mostrano gradi diversi di "ibridazione culturale".

2. Dall'analisi spaziale al carattere dei luoghi

2.1. Definizione dei problemi e obiettivi della ricerca

Dopo avere indagato i flussi e gli *stock* di immigrati in Italia e in Toscana con i metodi dell'analisi spaziale (Cassi e Meini, 2004a e 2004b; Meini, 2005), la ricerca ha preso avvio dalla volontà di inquadrare le molteplici dimensioni dell'immigrazione straniera superando, con ricerche sul campo, i problemi di leggibilità e affidabilità dei dati statistici ufficiali. Ci si è chiesti dunque come "misurare" anche coloro che non rientrano nelle statistiche dei residenti e dei presenti, perché irregolari o clandestini, per dare una risposta a domande di base relative ai migranti effettivamente presenti: chi, dove, perché, quale progetto migratorio li caratterizza? L'obiettivo riguardava, in realtà, la comprensione di come cambia il territorio con l'arrivo di popolazione straniera immigrata: che tipo di relazioni si creano tra i nuovi arrivati e la struttura territoriale in cui si inseriscono? come misurare l'integrazione e l'interazione, lo scambio, il confronto tra culture che avviene in un territorio? Si è compreso via via che gli indicatori economici sono necessari ma non sufficienti per spiegare la complessità delle relazioni tra migranti e territorio e che occorre approntare adeguati indicatori sociali e culturali, in grado di aprire una riflessione, ad esempio, sulla gestione a livello territoriale di confini "invisibili" o sull'appropriazione segregante degli spazi urbani da parte di alcune comunità etniche. La ricerca ha dunque inteso indagare gli immigrati nei loro comportamenti e atteggiamenti e nella

trama di relazioni che essi hanno intessuto con il territorio fin dal loro arrivo (componenti qualitative dell'immigrazione) con l'obiettivo di verificare fino a che punto il luogo di provenienza e soprattutto il contesto territoriale di accoglienza possano essere identificati come variabili significative nel processo di integrazione. L'ipotesi è che, a seconda del *milieu*, cambino le condizioni per la costruzione del capitale sociale dei migranti, ossia la capacità di accedere a risorse, materiali e non, tramite l'appartenenza a reti e strutture sociali ampie². Allo stesso tempo, la ricerca ha inteso misurare le potenzialità dei territori di far crescere un ambiente fecondo per quel "processo d'ibridazione culturale" in grado di produrre una integrazione che non presenta la necessità di rinunciare alla propria identità culturale, ma incentiva una convivenza capace di creare nuovi modelli interculturali di differenza (Nederveen Pieterse, 2009).

2.2. Metodologia

Individuato il Valdarno inferiore come area di studio, essendo l'asse economico plurifunzionale più importante della Toscana e uno dei principali "territori della dispersione" nell'Italia centrale (Meini, 2005), sono state scelte tre aree urbane campione su cui effettuare inchieste tra la popolazione immigrata – Firenze, Empoli, Pontedera: città diverse per taglia demografica e ruolo funzionale che, per un processo di diffusione degli stranieri immigrati dalle città più grandi alle più piccole verificatosi a partire dagli anni '90 del secolo scorso, hanno conosciuto l'impatto dell'immigrazione in tempi e modi differenziati. Oltre alla scelta piuttosto scontata del capoluogo toscano, Empoli e Pontedera sono state selezionate come casi di stu-

dio interessanti anche per la presenza importante e consolidata di comunità straniere coese, come quella cinese a Empoli e quella senegalese a Pontedera, che connotano in maniera decisiva questi territori (tab. 1). Le interviste³, che avevano come target la popolazione straniera realmente presente sul territorio, hanno avuto ad oggetto un campione casuale di immigrati in condizioni di regolarità, irregolarità e clandestinità e sono state condotte in diversi contesti ambientali: presso gli uffici per stranieri istituiti dai Comuni, in strutture sanitarie e sociali, in luoghi di ritrovo di particolari comunità (locali chiusi, piazze, stazioni ferroviarie ecc.), in case private. La costruzione del questionario e l'elaborazione dei dati raccolti sono state svolte con l'intento di costruire una strategia fondata sulla ricerca delle differenze pregne di significato (de Sardan, 1995; Marengo, 2004). Il nostro tentativo, orientato ad introdurre negli studi sull'intercultura un approccio di natura geografica, è stato infatti di arricchire il panorama degli strumenti metodologici appropriati con l'uso di interviste basate su questionari semi-strutturati, i quali, grazie ad una griglia analitica omogenea, agevolano il confronto fra contesti territoriali diversi.

2.3. L'evoluzione degli indicatori per la lettura dei cambiamenti in atto

I dati quantitativi sono in grado di descrivere la distribuzione spaziale e la composizione etnica di una comunità di migranti su un territorio, ma pongono limiti per comprendere i processi di territorializzazione e il grado di interazione coevolutiva con il territorio. Dunque gli indicatori su cui la ricerca si è orientata sono di tipo qualitativo e mirati ad analizzare: il rapporto con la popolazione locale; le relazioni con le istituzioni; la cono-

Tab. 1. I contesti territoriali delle inchieste.

	Firenze	Empoli	Pontedera
Totale popolazione residente (2010)	368.901	47.549	28.198
Totale stranieri residenti (2010)	47.038	5.733	3.351
% pop. straniera residente (2010)	12,8	12,1	11,9
<i>Prima nazionalità straniera</i>	<i>Romena</i>	<i>Cinese</i>	<i>Senegalese</i>
<i>Seconda nazionalità straniera</i>	<i>Albanese</i>	<i>Albanese</i>	<i>Albanese</i>
<i>Terza nazionalità straniera</i>	<i>Peruviana</i>	<i>Romena</i>	<i>Romena</i>
<i>Quarta nazionalità straniera</i>	<i>Filippina</i>	<i>Filippina</i>	<i>Marocchina</i>
N. interviste effettuate nel 2002	325	75	100
N. interviste effettuate nel 2005	500	–	–
N. interviste effettuate nel 2010-11	415	100	100

Fonte: Ns. elaborazione dati anagrafi comunali.



scenza del territorio; le forme di appropriazione territoriale; i processi di segregazione spaziale, integrazione sociale e interazione culturale; il livello d'incontro tra bisogni e aspettative dei migranti; le risposte offerte dalla società di accoglienza; l'influenza dell'esperienza migratoria in un dato territorio sulle scelte di stabilizzazione e nella definizione dei progetti di vita dei migranti.

Certamente, l'evoluzione della società e dell'economia avvenuta nell'arco dei dieci anni trascorsi tra la prima e l'ultima inchiesta hanno condizionato almeno in parte l'impostazione della ricerca⁴. Anche solo guardando ai mutamenti nel mondo del lavoro⁵, appare evidente che negli anni più recenti si registra un bisogno di flessibilità nell'impiego della manodopera, a causa sia di flessioni nel ritmo di lavoro industriale determinate dall'accresciuta concorrenza a livello mondiale e dalla delocalizzazione dei processi produttivi; sia di richieste sempre più frequenti e meno strutturate provenienti dal vasto ambito dell'assistenza alle famiglie e alle persone. L'inchiesta più recente ha cercato di fare emergere alcuni aspetti del lavoro degli stranieri immigrati che non compaiono nelle statistiche ufficiali, come il variegato mondo delle attività gestite in proprio e a livello familiare. Inoltre è fortemente aumentato il numero di persone immigrate con motivazioni diverse dal lavoro, innanzitutto per ricongiungimenti familiari, e ciò ha suggerito di ricercare le forme dell'integrazione anche fuori dal mondo del lavoro: ad es. nell'interfacciarsi con le istituzioni locali o nella partecipazione al mondo dell'associazionismo.

Gli obiettivi si sono parzialmente modificati negli anni, attribuendo maggiore importanza alle interazioni col territorio e alle relazioni interculturali (tab. 2), pur mantenendo una base comune al fine di effettuare il confronto. L'importanza delle catene migratorie, con richiamo di immigrati dall'estero direttamente nei luoghi di lavoro distribuiti all'interno della regione, ha confermato l'interesse per realtà minori della gerarchia urbana che vanno assumendo un ruolo sempre più diretto nell'attrazione di cittadini extracomunitari, non solo perché inserite in territori dinamici economicamente ma anche perché presentano un tessuto sociale coeso in grado di agevolare l'inserimento e l'integrazione dei nuovi arrivati (Meini, 2003). Sono sorte anche nuove domande di ricerca, volte a comprendere quale sia il ruolo degli immigrati di seconda e terza generazione nello scoraggiare l'isolamento e la segregazione etnica e quali realtà territoriali esprimano un dna interculturale e si siano avviate verso una patri-

monializzazione delle diversità e dello scambio; in questo senso, è apparso utile indagare, oltre all'attitudine all'intercultura da parte degli immigrati, il grado di apertura del territorio espresso a livello urbano, considerando il ruolo svolto dalle industrie creative e dai settori artistici come arene importanti in cui spesso avviene la *mixité*. Si ravvisa infatti la necessità di nuovi indicatori e strumenti di analisi per capire come gestire le varie forme di migrazione in un quadro di nuovo protagonismo dei migranti nella tematica dei rapporti fra migrazioni e sviluppo: aspetti finora considerati come fondamentali nella risposta dei territori di destinazione ai movimenti migratori – assimilazione, concorrenza sul mercato del lavoro, utilizzo dei sistemi di welfare – sono più pertinenti ad un concetto di migrazione stabile che non alle nuove tendenze riscontrate verso il lavoro temporaneo e alla migrazione circolare⁶. Allo stesso tempo si avverte l'esigenza di analisi finalizzate a modelli predittivi per capire dove possono verificarsi alti livelli di conflittualità sociale, visto che non necessariamente ciò avviene laddove si ha un'alta concentrazione spaziale.

3. Territorio e intercultura

3.1. Il territorio dal punto di vista dei migranti

I processi di territorializzazione dei migranti seguono dunque, in parte, fattori endogeni al territorio relativi alla sua strutturazione socio-economica; in parte, invece, sono influenzati da processi esterni al territorio, che riguardano sia le dinamiche interne all'area geografica di partenza sia quelle dipendenti da relazioni sociali fra diversi territori in un'ottica trans-scalare.

Dalla ricerca emerge che lo spazio geografico degli stranieri immigrati è qualcosa di molto diverso da un'entità unitaria e autocentrata sul territorio di accoglienza, dal momento che le reti dei migranti spaziano dalla comunità nel villaggio di origine alla diaspora internazionale. Lo stesso concetto di territorio nell'esperienza migratoria degli anni più recenti va cambiando e diventa meno monolitico, sempre più locale e globale allo stesso tempo; in questo senso, la comunità etnica extra-territoriale (quella che si crea nel territorio di destinazione) viene percepita talvolta come chiusura; si registra infatti una tendenza a passare da una migrazione ben definita nel tempo e nello spazio ad una maggiore fluidità e flessibilità che determina forme di circolazione migratoria, soprattutto per particolari nazionalità come quelle rumena, ucraina, senegalese.

Tab. 2. Evoluzione dei temi di indagine.

Tema di indagine	2002	2005	2010-11
Tragitto migratorio	XX		X
Reti migratorie	X	X	XX
Luoghi, tipologia e modi dell'abitare	XXX	X	XX
Luoghi, tipologia e modi del lavorare	XX	X	X
Comportamento di acquisto e consumo	X		
Bisogni e servizi	X	XX	XX
Rapporto con le istituzioni locali	X	X	X
Frequenzazioni	X	X	XX
Mantenimento/acquisizione elementi culturali	X	X	X
Integrazione percepita	X		X
Progetto migratorio	X		X
Partecipazione e relazioni		XX	XXX
Percezione ambiente urbano		X	X
Conoscenza luoghi ed eventi interculturali		XXX	XX

Fonte: Ns. elaborazione (il numero di crocette indica il grado di rilevanza del tema di indagine nelle varie inchieste).

L'importanza delle reti informali legate alle comunità etniche nelle relazioni con il territorio di accoglienza continua comunque ad essere notevole ed emerge chiaramente dalle risposte date alle domande sugli aiuti per trovare informazioni, sull'accesso ai servizi, sulla ricerca della casa e del lavoro. Tale importanza sembra però andare diminuendo a Firenze, che si caratterizza sempre più anche nei progetti migratori come città internazionale, per cui si registra in molti intervistati una diminuzione dei legami con la propria comunità, se non una vera e propria percezione limitativa della comunità etnica. Dall'altra parte, ci sono migranti che si riconoscono quasi esclusivamente nella propria comunità, indipendentemente dal territorio in cui si trovano: è il caso dei cinesi di Empoli, tanto che il 40% di quelli intervistati non vede alcuna necessità di iniziative volte ad una maggiore integrazione della propria comunità nel tessuto sociale locale⁷.

3.2. Indicatori di interazione culturale

Non solo il senso di appartenenza territoriale si fa più complesso e multilocalizzato, ma cambia anche la cultura dei migranti, che si fa più ibrida, riflesso di un bagaglio variegato. È quanto emerge, ad esempio, dall'analisi delle risposte a una serie di domande sull'attitudine alla interazione culturale; sulle frequentazioni multiculturali; sul mantenimento delle usanze del paese di origine e sull'acquisizione di quelle italiane. Ci soffermiamo

ora su questi ultimi aspetti, che riguardano la costante rimodulazione nel migrante della propria cultura.

Certamente gli assunti teorici dei concetti di integrazione e di intercultura presentano numerosi aspetti di ambiguità, e non meno incerti sono i passi che vengono compiuti dalla ricerca empirica sociale nel tentativo di rendere operativi, e in qualche modo misurabili, tali concetti (Haug e Swiaczny, 2003). Nederveen Pieterse, che ha studiato le ibridazioni culturali conseguenti ai processi di globalizzazione e migrazione internazionale, afferma che esse denotano identità multiple conseguenti ad una intensa comunicazione interculturale, multiculturalismo quotidiano ed erosione dei confini⁸. In effetti egli teorizza l'esistenza di due forme di cultura – quella che definisce “territoriale” (*territorial, Culture 1*) e quella che chiama “translocale” (*translocal, Culture 2*) – precisando che «Culture 2 or translocal culture is not without place (there is no culture without place), but it involves an *outward looking* sense of place. Culture 2 involves what the geographer Doreen Massey calls “a global sense of place”: “the specificity of place which derives from the fact that each place is the focus of a distinct mixture of wider and more local social relations” (1993: 240)» (Nederveen Pieterse, 2009, p. 85).

Sulla base di queste considerazioni, è possibile comprendere il senso di alcuni indicatori da noi ideati a partire dalla prima inchiesta, quindi sperimentati nel 2002 e riproposti nelle inchieste



Tab. 3. Confronto tra alcuni risultati delle inchieste del 2002 e del 2011.

Percentuale di intervistati che...	Anno inchiesta: 2002 2011	Luogo intervista			Tutti gli intervistati
		Firenze	Empoli	Pontedera	
Ha lasciato il Paese d'origine negli ultimi 5 anni	53 20	38 19	48 16	50 18	
È emigrata principalmente per motivi economici	63 53	80 44	71 63	67 54	
È immigrata direttamente in Italia	83 89	82 96	63 83	79 89	
Ha scelto la Toscana come regione di prima accoglienza	34 75	47 71	24 67	34 73	
Aveva già conoscenti in Italia (2011: nel luogo di intervista)	68 76	74 73	82 60	72 73	
Svolge attività lavorativa	74 65	77 43	71 68	74 62	
<i>nell'industria (% lavoratori)</i>	26 9	75 28	66 41	41 17	
<i>nell'assistenza familiare (% lavoratori)</i>	38 37	10 23	14 23	29 33	
<i>nel commercio e ristorazione (% lavoratori)</i>	12 30	2 26	8 14	10 27	
<i>come dipendente (% lavoratori)</i>	83 83	95 64	86 83	86 80	
<i>come dipendente a tempo indeterminato (% lavoratori)</i>	44 37	88 38	74 44	58 38	
Rimette in patria parte del proprio guadagno (% lavoratori)	66 64	54 64	73 69	66 65	
Abita in un quartiere con popolazione mista (italiani e stranieri)	44 41	39 31	52 62	42 43	
Vorrebbe abitare in un'altra zona della città	32 25	17 9	32 14	31 21	
Ha ricevuto aiuti umanitari, nell'ultimo anno (<i>di cui da enti religiosi</i>)	15 (9) 12 (4)	0 13 (12)	28 (18) 5 (0)	16 (9) 11 (5)	
Ha fatto domanda di servizi* all'amministrazione locale	25 29	30 23	49 44	29 30	
Ha ricevuto servizi dall'amministrazione locale	16 13	8 11	31 26	17 15	
È rimasto soddisfatto del rapporto con l'amministrazione locale (abbastanza o molto)	43 33	89 60	84 44	68 39	
Intende restare per sempre in Italia	28 36	29 45	48 34	32 37	
Consiglierebbe ai giovani del suo Paese di provenienza di emigrare in Italia	44 45	76 36	46 19	48 39	
Considera positivo l'atteggiamento prevalente degli italiani verso gli immigrati **	69 67	92 66	88 75	75 70	
Frequenta solo persone della propria nazionalità	27 18	47 42	12 17	26 22	
Frequenta persone di varie nazionalità (oltre la propria)	23 43	3 15	4 54	17 40	
Considera ottimo il proprio livello di integrazione	17 23	8 31	35 19	20 23	
Indice di <i>mélange</i> culturale nella cucina ***	+0,4 +0,5	+0,3 +0,2	+0,5 +0,6	+0,4 +0,5	
Indice di <i>mélange</i> culturale nell'abbigliamento ***	+0,2 +0,3	+0,1 +0,1	+0,2 +0,4	+0,2 +0,3	
Indice di <i>mélange</i> culturale nelle attività di svago ***	+0,3 +0,7	+0,1 +0,1	+0,5 +0,8	+0,3 +0,4	

* Contributi finanziari, case popolari, asilo nido, assistenza sociale, altri servizi.

** Positivo = atteggiamento di tolleranza o rispetto o solidarietà; negativo = di fastidio o intolleranza o razzismo.

*** Indice di *mélange* culturale: da -1 a +1 (+1 = massimo arricchimento; -1 = massimo impoverimento)

Fonte: Ns. elaborazione.



successive. Si tratta, in prima battuta, di un indice di *mélange* culturale creato come indicatore di quell'appartenenza multipla dei migranti cui si è accennato, e in seconda battuta di un indice di ibridazione culturale – ottenuto calcolando il valore medio dell'indice di *mélange* culturale degli intervistati nelle tre città campione – come *proxy* della capacità di ciascun ambiente urbano di favorire il “processo d'ibridazione culturale” di cui parla Nederveen Pieterse. Tali indici sono stati applicati a tre ambiti di vita molto concreti e di esperienza quotidiana – la cucina, l'abbigliamento, le attività di svago – usando le risposte alle domande: “mantiene le tradizioni e usanze del suo paese di origine?” e “ha acquisito le usanze italiane?” (possibili risposte: per niente, poco, abbastanza, molto).

L'indice di *mélange* culturale⁹ intende fare emergere fino a che punto l'acquisizione della cultura italiana avvenga a detrimento di quella originaria, nell'ipotesi che l'acquisizione di quella cultura multipla di cui si è parlato faciliti, e non riduca, i processi di integrazione. Si ottengono così, per ciascun intervistato, valori compresi fra +1 e -1 (+1= massimo arricchimento; -1 = massimo impoverimento). Il valore medio ottenuto dagli intervistati in una città definisce poi l'indice di ibridazione culturale di quella città, permettendo un confronto fra contesti territoriali diversi. I risultati hanno messo in luce per l'area indagata un buon grado di arricchimento in generale, con valori positivi per tutte e tre le città campione, in aumento dal 2002 al 2011, ma con differenziazioni interessanti sia per gli ambiti sia per le città. Riguardo ai primi, i valori più elevati si registrano in media nella cucina (+0,4 nel 2002, +0,5 nel 2011) – dove risultano coesistere usanze vecchie e nuove con un buon grado di sovrapposizione – mentre i meno elevati si hanno nell'abbigliamento (+0,2 nel 2002, +0,3 nel 2011), a dimostrazione che l'elemento più esteriore e visibile della comunicazione sociale rappresenta la forma di acculturazione più significativa e quella dove il legame con la tradizione è meno importante. Riguardo alle seconde, Pontedera è la città con gli indici più alti sia nel 2002 che nel 2011 (cucina +0,5 e +0,6; abbigliamento +0,2 e +0,4; attività di svago +0,5 e +0,8), Empoli quella con indici più bassi (rispettivamente +0,3 e +0,2 nella cucina; +0,1 in tutti gli altri casi); è poi da notare, in particolare, un grado di arricchimento molto alto per Pontedera nelle attività di svago – ovvero l'ambito di gestione più libero e meno influenzato da condizionamenti altrui – con un indice (+0,5 nel 2002, +0,8 nel 2011) che supera quello registrato a Firenze (rispettivamente +0,3 e +0,7).

La ricerca ha dimostrato – e questo è solo uno dei tanti indicatori che potevamo scegliere – che una piccola città come Pontedera presenta un livello di ibridazione culturale molto elevato, addirittura maggiore di una città internazionale come Firenze, dove sono più forti le spinte verso una omologazione di tipo urbano-metropolitano. In breve, il modello toscano dell'interazione culturale trova il suo esempio più efficace in una realtà di provincia che ha accolto immigrati con progetti sia di lunga permanenza sia di breve durata, comunità straniere più o meno coese, profughi e rifugiati politici; un territorio in grado di accompagnare gli stranieri immigrati verso percorsi di integrazione, non tanto assimilandoli culturalmente, quanto fornendo loro gli strumenti più idonei per rapportarsi con la società in cui vivono. Pontedera si conferma un laboratorio d'eccellenza per sperimentare percorsi concreti di cittadinanza attiva anche da parte dei migranti, qualunque sia il progetto migratorio di cui sono portatori. Non è forse un caso se – dopo la stagione di incertezza registrata in Toscana sul futuro dei Consigli degli stranieri e di dubbi sulla loro reale efficacia come luoghi di rappresentanza e costruzione di percorsi di integrazione – proprio in questa città è stata proposta e realizzata una forma più innovativa di partecipazione degli stranieri alla vita pubblica¹⁰.

Concludiamo ricordando che gli indicatori qui presentati offrono necessariamente una rappresentazione semplificata delle forme di interazione culturale in atto nei territori analizzati, non restituendo per intero la complessità e la multidimensionalità del concetto di intercultura; intendono tuttavia proporre alcune sfumature significative in un'ottica comparativa, che prelude ad un'analisi della competitività degli stessi sistemi territoriali nei processi di globalizzazione e del ruolo dei migranti come attori nei processi di sviluppo locale. Argomenti che saranno affrontati, insieme ad un'esposizione più dettagliata dei risultati qui brevemente presentati, nella pubblicazione della nostra unità di ricerca.

Bibliografia

- Blangiardo G.C., «L'immigrazione straniera in Italia: un decennio di statistiche per descrivere e interpretare una realtà nuova e mutevole», in ISMU, *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 35-47.
- Cassi L., Meini M., «Processi di territorializzazione della popolazione straniera immigrata in Toscana», *Geotema*, 23 (2004a), pp. 168-176.
- Cassi L., Meini M., «Analyse der ausländischen Wohnbevölke-



- lung auf den Maßstabsebenen des italienischen Staates, der Region Toscana und der Stadt Florenz», *Bayreuther Geowissenschaftliche Arbeiten*, 24 (2004b), pp. 109-126.
- Gentileschi M.L., «Prospettive geografiche sulle migrazioni in Italia. Una rassegna delle pubblicazioni dei geografi italiani negli anni 2004-2007», *Studi Emigrazione/Migration Studies*, 173 (2009).
- Haug S., Swiaczny F., «Migrations- und Integrationsforschung in der Praxis», *Standort. Zeitschrift für Angewandte Geographie*, 1 (2003), pp. 16-20.
- IOM, *World Migration Report 2008*, Geneva, 2008.
- Marengo M., «L'uso dei metodi qualitativi e del lavoro sul campo nello studio dei fenomeni migratori», in Donato C., Nodari P., Panjek A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Trieste, EUT, 2004, pp. 303-311.
- Meini M., *La geografia degli immigrati a Pontedera. Processi di territorializzazione nella nuova società multiculturale*, Pontedera, Tagete Edizioni, 2003.
- Meini M., «Cercando di misurare "colorate tracce volatili"», *Geotema*, 23 (2004), pp. 135-144.
- Meini M., «L'insediamento di popolazione extracomunitaria in Italia: dalla precarietà alla stabilizzazione», in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia Dialogo tra generazioni. Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano*, Bologna, Pàtron, 2005, vol. II, pp. 411-418.
- Meini M. (a cura di), *Mobilità e territorio. Flussi, attori, strategie*, Bologna, Pàtron, 2008.
- Migrazione temporanea e circolare in Italia: evidenze empiriche, prassi politiche attuali e opzioni per il futuro*, a cura di Punto di Contatto Nazionale EMN - Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, Ministero dell'Interno, 2010, www.emnitaly.it.
- Nederveen Pieterse J., *Globalization and Culture: Global Melange*, 2nd ed., Lanham - Md., Rowman & Littlefield, 2009.
- OPS - Provincia di Pisa, «Le "seconde generazioni" di immigrati in provincia di Pisa», *Quaderno Intercultura*, 14 (2009).
- Sardan de O., «La production de la théorie à partir des données», *Enquête*, 1 (1995), pp. 71-109.

Note

¹ Non essendo possibile in questo breve contributo dare conto dell'insieme dei risultati della ricerca, rimandiamo al volume in corso di pubblicazione dedicato ai risultati Prin 2008 dell'unità di ricerca coordinata da Laura Cassi.

² Per una definizione di capitale sociale si rimanda a Portes A., *Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology*, in "Annual Review of Sociology", 24, 1998 e A. Bagnasco, F. Piselli, A. Pizzorno, C. Trigilia, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Il Mulino, Bologna, 2001. Una recente ricerca condotta sulle seconde generazioni dall'Osservatorio sulle Politiche Sociali della Provincia di Pisa indaga proprio il capitale umano e sociale fornendo spunti di riflessione interessanti anche sulla nostra ipotesi di ricerca: il capitale sociale di un migrante è il risultato di strategie d'investimento, orientate alla costituzione e riproduzione di relazioni sociali durevoli, capaci nel tempo di procurare profitti materiali e simbolici; radicato nelle relazioni fra i membri della comunità, si rivela una risorsa chiave per fronteggiare un adattamento positivo. «Il migrante tramite queste relazioni sociali ha accesso a due tipi di risorse: quelle cognitive, che gli consentono di avere informazioni sulle opportunità disponibili, conoscenze di vario tipo o contatti (egli di solito conta sull'appoggio di altri migranti che li hanno preceduti, guidati dai meccanismi di richiamo basati sulla catena migratoria) e quelle normative,

che riguardano la possibilità di emulare i modelli di comportamento adeguati alle situazioni nuove che deve affrontare. Il capitale sociale comunitario è strettamente dipendente dalla densità dei legami esistente tra gli immigrati. Comunità modeste ma solidali costituiscono una risorsa preziosa, in quanto i loro legami sostengono il controllo e le aspirazioni dei genitori nei confronti dei figli» (OPS - Provincia di Pisa, *Le "seconde generazioni" di immigrati in provincia di Pisa*, Quaderno Intercultura n° 14, Febbraio 2009, p. 19).

³ Sono state condotte tre inchieste. La prima nel 2002 nelle tre città campione (PRIN 2001), la seconda nel 2005 nella sola Firenze (nell'ambito di un progetto del Consiglio degli Stranieri del Comune), la terza tra il 2010 e il 2011 nelle stesse tre città (PRIN 2008). Sulle problematiche, anche metodologiche, relative a questo tipo di inchieste si rimanda a Meini, 2004 (p. 138) e 2008 (p. 167 e segg.).

⁴ Come è successo, del resto, per l'evoluzione degli indicatori statistici (Blangiardo, 2004).

⁵ La crisi economica intervenuta prima dell'ultima inchiesta si legge chiaramente, ad esempio, nel confronto fra la quota di intervistati con lavoro dipendente a tempo indeterminato nel 2002 e nel 2011 (tab. 3).

⁶ Secondo il Rapporto del 2008 sulla migrazione nel mondo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la migrazione circolare è «il movimento fluido delle persone tra i Paesi, compresi i movimenti temporanei o a lungo termine, che può essere utile a tutti i soggetti coinvolti, se avviene volontariamente e se legato alle esigenze del mercato del lavoro dei Paesi di origine e destinazione» (IOM, 2008). La ricerca ha mostrato un forte aumento di questo tipo di migrazioni.

⁷ Alcune risposte di spiegazione raccolte tra i cinesi a Empoli sono significative: «non serve nessuna iniziativa» oppure «non è utile». Diverso l'atteggiamento dei cinesi fiorentini, che testimoniano una relazione più matura con il territorio: «Firenze è una città multiculturale, ma le singole persone dovrebbero accettare chi considerano diverso» oppure «se non c'è davvero un approccio interculturale, non ha senso».

⁸ «In cultural studies hybridity denotes a wide register of multiple identity, crossover, cut'n'mix, experiences, and styles, matching a world of growing migration and diaspora lives, intensive intercultural communication, everyday multiculturalism, and erosion of boundaries» (Nederveen Pieterse, 2009, p. 97). È interessante soprattutto, dal nostro punto di vista, quanto egli sostiene nell'introduzione: «The real problem is not hybridity, which is common throughout history, but boundaries and the social proclivity to boundary fetishism. Hybridity is a problem only from the point of view of essentializing boundaries. What hybridity means varies not only over time but also in different cultures, and this informs different patterns of hybridity. In the end, the importance of hybridity is that it problematizes boundaries» (ibidem, pp. 4-5).

⁹ L'indice di *mélange culturale* è stato costruito nel modo seguente: $(\Sigma Rpos - \Sigma Rneg) / Rtot$.

Dove: $Rtot$ = numero risposte totali;

$Rpos$ = risposte positive mantenimento + risposte positive acquisizione ("abbastanza" e "molto");

$Rneg$ = risposte negative mantenimento + risposte negative acquisizione ("poco" e "per niente").

¹⁰ Il Comune di Pontedera, sulla base dell'esperienza maturata negli anni dal Consiglio degli stranieri, ha istituito con Del.C.C. n. 5 01/02/11 il Forum "Percorsi di cittadinanza". Il Forum, organo consultivo dell'Amministrazione Comunale aperto a cittadini italiani e immigrati stranieri, discute e si confronta sulle politiche territoriali dell'integrazione e dell'intercultura. L'Assemblea del Forum è composta dai rappresentanti dell'amministrazione comunale, dagli enti pubblici, dal mondo della scuola, dalle organizzazioni sindacali, dalle



consulte di quartiere, dallo Sportello della Questura, dal Centro per l'Impiego, dalle associazioni italiane e di immigrati che operano in campo culturale, volontariato, cooperative sociali ecc., e da due rappresentanti delle nazionalità straniere presenti nel territorio comunale. È suddivisa in sette tavoli tematici su: cultura, cooperazione, lavoro e formazione, salute, scuola, sport, vivere la città. I componenti stranieri dell'Assemblea

costituiscono la Consulta degli stranieri. Il Forum è coordinato dall'Ufficio di Presidenza composto dal Sindaco (presidente), dal referente eletto della Consulta degli stranieri (vice-presidente), dal coordinatore eletto dai referenti dei tavoli tematici. Nel 2012 il Forum ha realizzato il Festival "Meridiani. Dialoghi di popoli e culture", una nutrita serie di incontri ed eventi su temi interculturali.

